

Risorgimento per darsi forza e che badavano solo o prevalentemente agli affetti e alle cose di famiglia messe sempre più a repentaglio dalla guerra.

(...).

C'era poco da meravigliarsi se nel 1917 presero a fioccare così tra i civili come tra i soldati lamentele e recriminazioni che avevano quasi sempre alle spalle un retroterra di preoccupazioni materiali, e non solo, simili a queste che solo ogni tanto sfociavano in invettive contro il re, i generali e i ministri, in aumento, queste, specie fra i soldati meridionali (uno di loro, napoletano si era rivolto a Vittorio Emanuele III intimandogli di porre fine al conflitto dicendo: “Carissimo Sfaccima, Tu sì no capoccia e no fetente, perché no fai finì sta guerra? quanto sì fesso! Noi avimmo sparge o sangue e tu tarà piglià a terra? Tu si no sfaccima e questo te lo dice il soldato Materazzo Ciro. Va fanculo te e a fessa e mogliereta che si lo fa mette da tutti”). E si capisce che dovesse andare così se i lutti nelle famiglie aumentavano, il rancore dei più poveri cresceva e le restrizioni, non solo quelle alimentari, s'inasprivano giorno dopo giorno costringendo la gente, anche lontana dalle zone d'operazioni, a munirsi, per potersi spostare di qua e di là, addirittura d'un passaporto interno.

Emilio Franzina, *La storia (quasi) vera del milite ignoto*,
Donzelli, 2014, p. 202-205

PAX CHRISTI VICENZA
sabato 2 giugno 2018

ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA
sul M. Zovetto-Magnaboschi-M. Lemerle
(Altopiano dei Sette Comuni - VI)

PRENDI LE SCARPE DA MONTAGNA
E IL TUO NO ALLA GUERRA!
Per “non dimenticare” le guerre e le armi
di ieri e di oggi

Niente è più strano... (P. Malaguti)

Il Vecio si ricorda che gli ultimi giorni di battaglia in agosto li avevano fatti quasi senza mangiare, e questo non era strano, ma anche a testa bassa. Avanti e morire, avanti e morire. Non c'era nemmeno più una parvenza di ardore, negli uomini attorno a lui. Non era difficile vedere qualcuno andare all'attacco con un'espressione strana in viso, che faceva venire la pelle d'oca. Non più paura, non più ardore, per chi mai ne avesse avuto. Arrivava l'ordine, e si andava.

E di là le cose non andavo meglio. Gli ultimi prigionieri erano dei ragazzetti che ballavano dentro gli elmetti e nei cappotti, e anche i vecchi erano smagriti peggio dei tagliani. Il Vecio aveva trovato in una trincea conquistata, poco prima che venisse persa di nuovo, delle strisce di cuoio animale, gli parve di cavallo, macerate a forza di masticare. E, in una pentola dentro una baracca, ossa da far bollire.

Così non poteva andare avanti a lungo. Qualcosa doveva rompersi da qualche parte.

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 75-76

“Avanti, c'è posto!”, nella ritirata da Caporetto (P. Malaguti)

E allora nella notte scoppia la rabbia figlia della paura, e nel buio balenano i lampi delle fucilate, tra le grida, le bestemmie, i rantoli e le risse. Quando, alla luce di poche lampade di fortuna, la colonna riprende il cammino, tutti fingono di non vedere i cadaveri a bordo della strada, sono soldati che han fatto la trincea, li riconosci dai vestiti, o raccomandati di ferro, ginocchi vuoti abituati a stare al caldo.

Quello non è un momento buono per fare domande o emettere condanne. La giustizia, se mai ci sarà ancora, si troverà forse più avanti. “Avanti, c'è posto!” si scherzava sotto i confetti kakani, nella trincea Cadorna, pensando a chi, dai giornali o comunque dalle retrovie, si divertiva a raccontare una guerra buona sulla carta e, quindi, integrava saggiamente qualcuno, buona giusto per pulircisi il culo. Avanti, c'è posto, per chi la guerra vuole vederla sul serio, e il posto è quello lasciato dai morti, che ormai non si lamentano più.

E invece, adesso lì davanti non c'è più posto, e l'unico posto è indietro, e quindi sarebbe da scherzarci sopra, gridando: “Indietro, Savoia!” o “Indietro, c'è posto!” ma nessuno ha voglia di scherzare.

A togliere di mezzo rabbia e rancori omicidi basta una sosta vicino a un baraccamento, attorno al quale sciamano i soldati come mosche sulla carne. “Sbrighiamoci” ordina il tenente, “è un deposito di vettovagliamenti, andate a prendere quello che c'è, prima che finisca”.

* *Kakano*: soprannome dato ai soldati austroungarici

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 107

Forse sarebbe salutare (...) rinunciare al pianto penitenziale. I filari di croci bianche che simulano l'eguaglianza sotto terra dei cimiteri militari e le lodi al Signore che simulano la pietà sulla terra tra fiumi di incenso non esecrano la guerra ma la coltivano come una fede.

Luigi Pintor, *La signora di Kirchgessner*, Bollati Boringhieri, 1998, p. 84

Scioperi e proteste a casa: la guerra porta miseria (E. Franzina)

Io però, così come lo avevo programmato, intrapresi ugualmente il mio privato pellegrinaggio attraverso un paese piuttosto intristito e scosso - ma non era il solo in Europa - da varie manifestazioni di piazza e da frequenti proteste popolari, soprattutto femminili, contro il protrarsi del conflitto. Perfino a Campiglia dei Berici, mi scrisse Tiziana ai primi di maggio, c'erano stati tumulti da parte delle donne del posto per reclamare l'aumento del sussidio. Nelle risaie e nei campi, ma anche nelle fabbriche, non costituiva più una sorpresa le iniziative di chi trovava il coraggio di sfidare la legge marziale imposta ai civili dagli alti comandi militari scendendo in sciopero o imbastendo marce, piccoli cortei e occupazioni di terre.

Sembrava davvero che quella nostra guerra non piacesse più quasi a nessuno, nemmeno a molti tenenti di complemento quantunque parecchi di loro e non pochi soldati continuassero a dipingerla nelle loro conversazioni come brutta, ma necessaria. Né mancavano le voci di coloro, peraltro assai più numerose tra gli ufficiali, che invece proseguivano imperterrite a elogiarla con le solite giustificazioni patriottiche. Di queste, tuttavia, mancava traccia in troppe lettere dei combattenti anche più disciplinati i quali non potevano certo aggrapparsi alle memorie del